DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali. Cinema 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologie 130. Finanziaria. Banche 175. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.873. 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Acheson ha chiesto ai Paesi ERP di stanziare nuove somme per l'acquisto di armi.
Volete vedere che Pella questa volta i soldi li trova?

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 116 | MERCOLEDI' 17 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Miliardi in pillole

A proposito della liquidazione del Fondo per le Industrie Meccaniche e del passaggio di alcune importanti fabbriche italiane nel novero dei residuati di guerra, il *Popolo* ha scritto ieri mattina che è ora di finirla con la «fase omeopatica» e che bisogna pensare una buona volta a «cure razionali».

Si interroga il presidente del Consiglio e il suo ministro del Tesoro per sapere chi mai abbia chiesto loro di curare l'industria italiana col metodo omeopatico. Ci vuole davvero un'inverosimile faccia tosta da parte dei clericali per venire oggi a lamentare che i miliardi del F.I.M. siano stati miliardi buttati via, per dire che non si può più andare avanti così, e per scoprire oggi che la politica seguita nei confronti dell'industria meccanica italiana (eccettuata, naturalmente, la F.I.A.T.) è stata sbagliata da cima a fondo! Si può sapere chi altri, se non il governo presieduto dall'on. De Gasperi, ha iniziato, sviluppato e portato alle sue ultime conseguenze questa politica?

Che cosa è successo, infatti, in questi tre anni? Il Fondo per le Industrie Meccaniche ha distribuito una settantina di miliardi: li ha distribuiti, come dice il *Popolo*, omeopaticamente, e cioè in modo da pagare via via i debiti e soltanto i debiti più urgenti delle industrie assistite.

Queste cose l'Opposizione e i Sindacati non hanno aspettato oggi a denunciarle. Nel gennaio dell'anno scorso la Camera del Lavoro di Milano lanciava l'allarme: «Gli organi responsabili quali il C.I.R. e il F.I.M., invece di intervenire per procedere alla riorganizzazione dei complessi industriali, al fine di salvaguardare i fondi dello Stato e nello stesso tempo di potenziare e sviluppare le aziende industriali, hanno proceduto in modo tale da aggravare la situazione delle aziende stesse». Alla Camera, Lombardi ha dimostrato e documentato che il F.I.M. era stato congegnato deliberatamente in modo da provocare il dissesto delle aziende cui avrebbe dovuto provvedere. E nel novembre scorso — mentre già si andavano addensando i nuovi pericoli provocati dall'incontrollata «liberalizzazione» voluta dall'America — Scoccimarro ammoniva la maggioranza: «Attenzione, signori, che in nome della solidarietà europea non si condanni a morte la nostra industria meccanica». Del resto Zellerbach stesso ammise che la «liberalizzazione» avrebbe significato per l'Italia il sacrificio dell'industria metalmeccanica e siderurgica. Ma tutti gli avvertimenti dei rappresentanti dei lavoratori furono respinti come assurdi e faziosi. Così come furono respinte tutte le richieste di controllo operaio sull'impiego dei fondi: è dal novembre del '47 che la F.I.O.M. «rivendica all'organizzazione dei lavoratori il diritto di partecipare mediante osservatori all'attività degli organismi di finanziamento dell'industria metalmeccanica».

Hanno fatto insomma tutto da soli. E non si può negare che esistano seri elementi di sospetto sul modo come i miliardi del contribuente sono stati amministrati. E' una pura coincidenza che il F.I.M. sia stato liquidato proprio una settimana dopo che il dott. Costa ne aveva espresso il desiderio? E' una coincidenza che tutti i fallimenti e i «ridimensionamenti» siano andati sempre ad esclusivo vantaggio del gruppo monopolistico del barone Frassati, di Gianni Agnelli e del prof. Valletta? E perchè sono stati dati 12 miliardi a quella F.I.A.T. che, per le sue particolari condizioni, avrebbe potuto benissimo autofinanziarsi?

Ma ci sono fatti più gravi, che hanno fatto gridare al sabotaggio.

Primo fatto: l'Isotta Fraschini ha un importante contratto col Brasile per la fornitura di motori. Le occorrono i fondi per iniziare i lavori, che le permetterebbero di riassestarsi economicamente. Ma proprio in questo momento il F.I.M. scopre che la cura omeopatica prescrive di non concedere neppure una pillola all'Isotta. La fabbrica va fallita. Secondo fatto: le Reggiane presentano un programma di lavoro che richiede un finanziamento di un miliardo e mezzo, da effettuarsi rapidamente e con una sola operazione; viene dimostrato che il problema dell'azienda potrebbe essere risolto nel giro di sei o otto mesi al massimo, fino a giungere ad un completo risanamento. Ma il F.I.M. (ah, l'omeopatia!) anzichè eseguire questa operazione preferisce coprire mese per mese il *deficit* aziendale, che si aggira sui 200 milioni! Mancando il necessario capitale di manovra, il risanamento aziendale non viene naturalmente raggiunto. Terzo fatto: la ricostruzione della flotta mercantile avviene per il 78 % con acquisti di navi all'estero, e così la Breda di Porto Marghera, analogamente agli altri cantieri, viene a trovarsi in perpetua crisi. E si potrebbe continuare.

Risultato, dopo tre anni di gestione: Allocchio Bacchini, Safar, Castiglioni, Caproni, Isotta chiuse per fallimento o liquidazione; Breda, Alfa Romeo, Motomeccanica, Filotecnica e un'altra serie di grandi, medie e piccole fabbriche a ranghi ridotti per i licenziamenti. Fatto il guaio, si chiude bottega e si trasmette la pratica, per il definitivo archiviamento, all'A.R.A.R.

Non c'è bisogno di aggiungere altro, tanto più che un foglio d. c., *Politica Sociale*, ci toglie la parola di bocca: «La sterilità di una tale politica di finanziamento è documentata, in misura davvero impressionante, da quel cimitero di aziende che costella di croci il già fiorente campo dell'industria metalmeccanica lombarda».

Questa la verità sul F.I.M. Di questa verità, di aver sperperato coscientemente decine di miliardi dello Stato, il governo democristiano-socialdemocratico deve rispondere dinanzi alla nazione. Inutile cercare di rivoltare la frittata. Quanto ai lavoratori, è naturale che essi si preoccupino di impedire che sulle loro spalle vengano scaricate, attraverso «ridimensionamenti», tagli di «rami secchi», «operazioni chirurgiche», le conseguenze della politica omeopatica del governo.

LUCA PAVOLINI

UN MESSAGGIO DI STALIN A GROTEWOHL

L'URSS ha ridotto del 50% le riparazioni della Germania

Attesa la conferenza stampa di Trygve Lie a Mosca dopo i colloqui con Stalin - Il segretario dell'ONU si incontra con l'ambasciatore cinese

MOSCA, 16. — Tre importanti avvenimenti politici si registrano oggi a Mosca: la Conferenza Stampa preannunciata da Trygve Lie per domani dopo i colloqui avuti con Stalin e le altre personalità del governo sovietico, le dichiarazioni di Gunnar Myrdal, Segretario Generale della Commissione economica Europea dell'O. N. U., sui rapporti tra Est ed Ovest, infine il telegramma di Stalin al Presidente del Consiglio Democratico tedesco Grotewohl sul problema delle riparazioni della Germania.

Dopo l'incontro Stalin-Lie avvenuto ieri alla presenza di Viscinski e di Molotov, il Segretario generale dell'ONU ha annunciato per domani una conferenza-stampa. Invitato a fare delle anticipazioni sulla conferenza, Lie ha affermato oggi di «non aver nulla di sensazionale da dire» e che le sue dichiarazioni non si presteranno a esser riprodotte sotto vistosi titoli sui giornali. Egli si è limitato a confermare che terrà domani alle ore 15,30 una conferenza stampa, e non ha voluto fornire nessun ragguaglio nè sul suo colloquio con Stalin nè sulla sua missione in genere. A proposito della sua missione, Lie ha dichiarato che essa non è ancora terminata, ma che egli partirà da Mosca prima di venerdì.

Il segretario generale dell'ONU stava facendo colazione all'Hotel nazionale con i suoi due collaboratori Olav Rytter capo dell'ufficio informazioni dell'ONU a Praga e Ingrid Berntzen sua segretaria particolare quando i giornalisti lo hanno circondato tempestandolo di domande. Egli ha detto di rendersi perfettamente conto del desiderio dei giornalisti di aver notizie, ma ha affermato quasi per scusarsi della sua reticenza nel rispondere alle loro domande, di aver deciso di non parlare della propria missione nè a Mosca nè altrove finchè non avrà fatto ritorno a Lake Success.

La conferenza di Myrdal

Avendogli i giornalisti fatto rilevare l'interesse eccezionale suscitato dal suo viaggio nell'opinione pubblica mondiale, Trygve Lie ha risposto: «è proprio questo che mi dispiace».

A mezzogiorno Trygve Lie si era incontrato con l'Ambasciatore della Repubblica Popolare cinese. Anche su questo incontro il Segretario dell'ONU non ha fatto alcuna dichiarazione.

Alcune importanti, sebbene caute, dichiarazioni sono state fatte dall'altra importante personalità presente oggi a Mosca, lo svedese Gunnar Myrdal, segretario esecutivo della Commissione economica europea dell'ONU il quale ha tenuto ieri una conferenza stampa nei locali del Centro d'informazioni delle Nazioni Unite a Mosca. Alla conferenza erano presenti i rappresentanti della stampa sovietica e straniera.

Myrdal ha brevemente informato i corrispondenti della struttura e dell'attività della Commissione economica europea e dichiarato che la sua V sessione si aprirà a Ginevra il 31 maggio.

Myrdal ha inoltre dichiarato che egli sta compiendo un giro delle capitali di molti Paesi europei in relazione con la prossima sessione. Riferendosi all'attività degli organi della Commissione, egli ha rilevato l'importanza del Comitato per lo sviluppo del commercio, che tuttavia ha visto la sua attività giungere ad un punto morto. Il superamento di questo punto morto faciliterebbe lo sviluppo del commercio tra i Paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale. Myrdal ha rilevato che attualmente questo commercio è pari soltanto al 50 per cento di quello prebellico.

La realizzazione dei vasti piani per lo sviluppo economico dei Paesi dell'Europa orientale da una parte e l'esistenza di serie difficoltà per i pagamenti dei Paesi occidentali dall'altra, creano grandi possibilità di sviluppo del reciproco commercio.

Il messaggio di Stalin

Il terzo avvenimento d'importanza internazionale registrato oggi a Mosca, avvenimento che fa risaltare la sostanziale differenza tra la politica dell'Unione Sovietica verso la Germania e quella degli occidentali, è rappresentato dalla decisione del governo sovietico di ridurre la somma dovuta dalla Germania per le riparazioni. L'11 maggio 1950 il Primo Ministro della Repubblica democratica tedesca Grotewohl aveva indirizzato al Primo Ministro Stalin una lettera, in cui facendo propria una proposta del partito socialista unitario, chiedeva che il governo sovietico esaminasse la possibilità di riduzione delle consegne in conto riparazioni da parte della Germania.

Stalin ha risposto a Grotewohl comunicando la decisione del governo sovietico di ridurre le riparazioni del 50 per cento. Ecco il testo della lettera di Stalin:

«Il Governo sovietico ha esaminato la richiesta del Governo della Repubblica democratica tedesca per la riduzione della somma che la Germania è tenuta a pagare in conto riparazioni. Ciò facendo, il Governo sovietico ha tenuto presente il fatto che la Repubblica democratica tedesca sta coscienziosamente e regolarmente assolvendo i suoi obblighi di riparazione calcolati in 10 miliardi di dollari e che alla fine del 1950 una parte sostanziale di questi obblighi, per la somma ossia di 3.658 milioni di dollari, sarà stata pagata.

«Guidato dal desiderio di facilitare gli sforzi del popolo tedesco per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale della Germania e tenendo presente le amichevoli relazioni stabilite tra la Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca, il Governo sovietico, dietro accordo con il Governo della Repubblica tedesca ha deciso di ridurre del 50 per cento, ossia di 3.171 milioni di dollari, la somma per le riparazioni ancora da pagare.

«In conformità con la dichiarazione del Governo dell'URSS fatta nel marzo 1950 alla sessione di Mosca del Consiglio dei Ministri degli esteri, sulla fissazione di un termine di 20 anni per il pagamento delle riparazioni, il Governo sovietico ha pure deciso di prolungare per oltre 15 anni il termine di pagamento da parte della Germania della rimanente somma per le riparazioni (pari a 3.171 milioni di dollari), a partire dal 1951 fino al 1965 incluso, con la consegna di merci di produzione corrente. Con profonda stima. Firmato: *Giuseppe Stalin* - Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS. - 15 maggio 1950».

Prossima pubblicazione della nuova legge sui fitti

La legge sui fitti, che si trova ora alla controfirma dei Ministri competenti, sarà sottoposta alla sanzione del Guardasigilli e, dopo la sanzione del Presidente della Repubblica, sarà inviata alla Gazzetta Ufficiale per la sua pubblicazione che avverrà probabilmente alla fine della prossima settimana.

CRESCENTI ADESIONI ALL'APPELLO DI STOCCOLMA

Albert Einstein e Le Corbusier contro la minaccia atomica

Un'intervista di Thomas Mann sulla battaglia per la pace

PARIGI, 16. — Il grande scrittore Thomas Mann ha fatto oggi alcune dichiarazioni al corrispondente parigino del giornale «Milano Sera» sulle ragioni che lo hanno indotto a firmare l'appello di Stoccolma.

Thomas Mann ha detto: «La bomba atomica costituisce una grave minaccia per l'umanità. Gli scienziati che l'hanno inventata hanno accarezzato una grande ambizione, ma essi, oggi, sono inquieti all'idea che la loro invenzione possa servire allo scopo dell'infelicità degli uomini.

«In America gli stessi scienziati si oppongono energicamente all'impiego di questa terribile arma e si sforzano di eliminarla. Lo dicono e lo scrivono: Einstein ne sta facendo una vera e propria malattia.

«Ho firmato l'appello di Stoccolma perchè sostengo tutti i movimenti che si propongono di mantenere la pace. Nella guerra atomica non vi sarebbero nè vincitori nè vinti, il mondo andrebbe incontro alla distruzione generale. E' per questo che ho firmato l'appello di Stoccolma».

Riferendosi alla situazione negli Stati Uniti Thomas Mann ha detto: «Negli Stati Uniti esiste una forte opposizione all'impiego della bomba atomica, particolarmente negli ambienti scientifici e in certi ambienti religiosi. Le dirò a proposito di questi ultimi — ha detto Mann all'intervistatore — che in California — dove abito — conosco come ardente combattente della pace il reverendo Harlov Shaply, che è anche un grande astronomo».

Circa la proposta di Schuman relativa al «Pool» franco-tedesco per la produzione dell'acciaio e del carbone, Mann ha dichiarato: «La proposta del signor Schuman è una proposta ben pericolosa. Il signor Schuman non ha ancora capito la psicologia tedesca: temo si faccia delle illusioni sul tipo del grande industriale, del barone della Ruhr, che non è disposto a cooperare onestamente e che è esclusivamente interessato alla conquista del potere. Vedo nella proposta del signor Schuman il grave pericolo che la Francia diventi più o meno presto una provincia dell'economia tedesca».

Che cosa pensa — è stato chiesto infine al grande scrittore — del fatto che undici milioni di cittadini hanno firmato l'appello di Stoccolma nella Germania orientale?

«Undici milioni?», ha chiesto lo scrittore con visibile sorpresa. «E' un'ottima notizia quella che voi mi date: ma sono sicuro che anche nella Germania occidentale le masse popolari manifestano la loro opposizione alla guerra e al militarismo. E' chiaro del resto che tutti i popoli d'Europa sono poco inclini a sopportare una guerra che non li concerne».

Un'altra insigne personalità del mondo della cultura ha apposto la sua firma all'appello di Stoccolma, che chiede l'interdizione dell'arma atomica e la denuncia come criminale di guerra di quel governo che per primo decida di usarla: si tratta dell'insigne architetto Le Corbusier.

Le Corbusier, dopo aver apposto la sua firma, ha fatto anche egli delle dichiarazioni. Egli ha detto, tra l'altro: «Si crede davvero che, essendo aumentate le possibilità distruttive della macchina di guerra, io debba mettermi a testa in giù e debba cominciare a pensare alla possibilità di costruire città sotterranee? Credete veramente che io intenda chiedere ai miei collaboratori di lavorare a delle costruzioni concepite per non ricevere mai sole?

«Considera la energia nucleare unicamente dal punto di vista delle sue possibilità distruttive significa snaturare i compiti della scienza. E' nostro dovere, anche in questo campo dell'energia atomica, condurre una battaglia decisa del buon senso contro la stupidità».

L'appello di pace degli intellettuali ebrei

Il Comitato americano degli scrittori, artisti e scienziati ebrei, che ha la sua sede a New York, e del quale è presidente il grande fisico Alberto Einstein, nel corso di una conferenza sulla pace, ha votata una risoluzione che chiede l'interdizione della bomba atomica.

L'organizzazione pacifista americana «Madri contro la guerra» ha annunciato dal canto suo di aver inviato una lettera a Stalin ed a Truman, impegnandosi a compiere i massimi sforzi per impedire una terza guerra mondiale.

La Chiesa metodista di New York, che ha approvato come è noto un appello al governo per la ripresa dei negoziati con l'URSS, ne ha pubblicato ora il testo.

La risoluzione si dichiara favorevole ad un programma «per lo incoraggiamento del commercio e di ogni altro legame economico con l'Unione Sovietica e l'Europa orientale, per nuovi tentativi di collaborazione con la Russia, per la ripresa di pacifiche relazioni con la Germania ed il Giappone e per il loro ritorno alla normalità e sollecita «sinceri tentativi per una reciproca intesa con l'Unione Sovietica e con le nuove Nazioni come la Cina... Tutte queste proposte debbono essere realizzate se possibile attraverso le Nazioni Unite».

I metodisti protestanti — rileva la risoluzione — «debbono sollecitare il nostro Governo a compiere ogni sforzo per ristabilire normali relazioni» con l'Unione Sovietica

GLI AMERICANI VOGLIONO COMBATTERE CON LA "CARNE DA CANNONE,, DEGLI ALTRI

Gli S.U. fornirebbero l'aviazione L'Italia e la Francia le fanterie

Nessun accordo sarebbe stato raggiunto sul finanziamento del riarmo - Il governo inglese prepara per il 30 giugno un piano di sfollamento dei bambini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — *Oggi i dodici ministri atlantici hanno ripreso le loro conversazioni solo nel pomeriggio; durante la mattinata i delegati dei paesi continentali sono stati messi in libertà perchè i «grandi» avevano bisogno di consultarsi fra loro su qualche avvenimento capitato all'ultimo momento. Bevin e Acheson, insieme a Attlee e al ministro canadese Pearson, si sono infatti segretamente riuniti nell'appartamento di Bevin, e là sono stati rinchiusi tutta la mattinata.*

La voce che circola è che la notizia giunta nella notte dell'incontro fra Stalin e Trygve Lie abbia notevolmente irritato i «grandi», occupatissimi da una settimana e più a discutere i metodi per intensificare la guerra fredda e a accelerare, per quanto è possibile, quella calda; la notizia di questo incontro evidentemente centrato invece sulla ricerca eventuale delle possibilità di porre termine allo stato di tensione internazionale creato dagli isterismi dei guerrafondai americani non poteva quindi non urtare profondamente gli anglosassoni.

Nonostante la stampa londinese avesse relegato la notizia dell'incontro di Mosca in fondo alla pagina condensandola in poche righe, l'opinione pubblica ne è stata immediatamente colpita.

Si può dire addirittura che oggi a Londra l'incontro di Mosca abbia oscurato completamente le discussioni dei tre e dei dodici.

Silenzio ufficiale

I dodici si sono riuniti nel pomeriggio alle tre e mezza e sono rimasti in seduta per circa quattro ore. Il grave problema del riarmo europeo e del suo finanziamento è stato ripreso in esame, ma nel comunicato emesso questa sera niente di più è detto, lasciando pensare che su tale questione un accordo non sia stato raggiunto; domani, qualcosa forse verrà annunciato in un probabile comunicato finale, ma è molto dubbio che sia qualcosa di sostanziale. Si vuol tenere l'opinione pubblica, il più possibile all'oscuro delle decisioni, per la semplice ragione che non si tratta certo di decisioni gradite.

Ma se i comunicati non dicono nulla, la stampa invece crede di sapere qualcosa sulle discussioni in corso; pare anzi accertato che il famoso e segreto piano dell'Aja, il piano strategico adottato dai ministri della guerra dei Paesi atlantici lo scorso mese ed ora all'esame dei dodici, comporti una divisione «scientifica» dei compiti e delle funzioni delle varie potenze ai fini dell'organizzazione militare.

Il piano prevederebbe sostanzialmente l'abolizione dei vari eserciti nazionali per dar vita ad un'unica armata dell'Europa occidentale, al comando di tre generali, di cui uno americano, uno britannico e uno francese. La Gran Bretagna dovrebbe contribuire alle nuove forze armate europee con la flotta navale (ed alcuni giornali parlano di flotta composta soprattutto di mezzi antisommergibili e priva di grosse unità) e con una flotta aerea composta di apparecchi a reazione; gli Stati Uniti fornirebbero le fortezze volanti e, infine gli Stati dell'Europa continentale le fanterie, accollandosi tutto il sacrificio di sangue che la guerra voluta a Washington richiede. Ecco, dunque, quale è la «divisione scientifica» dei compiti.

Preoccupazioni a Londra

La ragione ufficiale di questa nuova organizzazione è che essa offrirebbe dei vantaggi per la divisione delle spese. E la stampa ufficiosa si sbraccia per convincere i continentali che questa soluzione è la migliore e pertanto, dice per esempio il Daily Mail *«deve essere accettata» dai popoli europei. Infatti, afferma il giornale, come potrebbero Stati Uniti e Gran Bretagna spostare in Europa in breve tempo i loro eserciti? Sostanzialmente impossibile, perchè la prossima guerra — sottolinea sempre il* Daily Mail *— sarà una vera guerra lampo, mentre invece gli alleati americani e britannici potrebbero giungere nei cieli europei immediatamente.*

Questi annunci non sono piacevoli però nemmeno per i londinesi: e ad aumentare la loro preoccupazione è giunta in questi giorni una circolare governativa che emana disposizioni per l'evacuazione dei bambini dai centri e dalle zone ritenute pericolose nell'eventualità di un conflitto. Il dispositivo, dice la circolare, dovrà essere pronto per il trenta giugno; sei milioni di fanciulli fra i cinque ed i quindici anni sono compresi nello schema. I dettagli aggiungono poi persino cosa i bambini dovranno mangiare durante il viaggio verso i loro rifugi.

Il piano prevede zone di evacuazione e zone di rifugio, e tutte le autorità locali hanno ricevuto le istruzioni del caso: tutti i consigli comunali delle zone da evacuare hanno avuto l'ordine di nominare subito comitati per l'organizzazione dell'operazione di evacuazione dei bambini, e le autorità delle zone di rifugio hanno avuto istruzioni per organizzare la sistemazione dei piccoli: abitazioni, scuole, etc, etc. Lo schema è stato preparato dai due ministeri dell'igiene pubblica e dell'istruzione. Il trenta giugno è una data molto vicina, e ciò fa sentire in che misura gli imperialisti stiano accelerando i loro piani di guerra.

CARLO DE CUGIS

"PER NON DARE SODDISFAZIONE ALLE SINISTRE,,

La denuncia di Viola contro i ministri corrotti soffocata d'imperio dalla Direzione democristiana

Con una sbalorditiva dichiarazione l'accusatore fa improvvisamente macchina indietro - Uno scandalo di grossissime proporzioni - L'inchiesta addomesticata del gruppo democristiano

Il 19 aprile scorso il deputato democristiano Ettore Viola, presidente dell'associazione combattenti e reduci, pubblicava sul settimanale L'Italia *d'oggi un articolo che suscitava eccezionale scalpore negli ambienti politici e giornalistici per le accuse di corruzione e di immoralità che vi si muovevano contro ministri in carica ed alti gerarchi della Democrazia Cristiana. La stampa, e non solo quella d'Opposizione, si impadronì della questione, ricordando gli analoghi scandali che a varie riprese avevano infangato uomini e gruppi politici e finanziari direttamente legati al partito o alle altre organizzazioni clericali. Il senatore socialista Grisolia presentò immediatamente una interrogazione al Presidente del Consiglio per chiedere chiarimenti. Il comitato direttivo del gruppo d. c. della Camera fu costretto ad aprire un'inchiesta affidata al suo presidente on. Cappi e ad altri tre autorevoli deputati. Fin dal primo momento, nonostante fosse diffuso in tutti il timore che interventi di carattere politico avrebbero cercato di limitare al massimo l'accertamento dei fatti e di evitare la pubblica denuncia dei responsabili, la decisione e la fermezza ostentata dall'on. Viola facevano sperare che la verità sarebbe venuta finalmente a galla.*

Nella giornata di ieri invece, al termine di un colloquio con la commissione d'inchiesta, l'on. Viola annunciava tra lo sbalordimento dei giornalisti presenti che tra le parti era stato raggiunto un accordo e che questo implicava l'insabbiamento di tutta la faccenda. Ancora più sbalorditivi i motivi che — secondo il deputato d. c. — avevano determinato questa decisione: «Non conviene dare soddisfazione alle sinistre», dichiarava infatti l'on. Viola, riconoscendo che l'accertamento delle malefatte di alcuni ministri in carica e di altri dirigenti democristiani è cosa che interessa solo l'Opposizione e che per il partito di Piazza del Gesù è logico e normale che individui corrotti e immorali siedano in posti di pubblica responsabilità nonostante siano stati denunciati come tali. Infatti lo stesso Viola, a un giornalista che gli faceva osservare che l'opinione pubblica lo avrebbe potuto considerare un calunniatore, rispondeva che se il partito D. C. non prenderà provvedimenti disciplinari contro di lui, risulteranno implicitamente fondate le sue accuse.

Gli interessi politici del gruppo dirigente della D. C. sono dunque riusciti a mettere una pietra su uno degli affari più scandalosi emersi negli ultimi anni di regime clericale e a richiamare al passo quel Viola che nell'articolo che suscitò lo scandalo aveva scritto, sopravalutando le proprie forze, che «nonostante le lettere anonime ricevute e le più o meno velate minacce apparse qua e là su carta stampa, il sottoscritto non resterà inerte nè passivo, ma prenderà posizione, come sempre, al servizio del suo Paese».

Quale è il contenuto delle accuse mosse da Viola contro alcuni grossi esponenti democristiani e quale l'obbiettivo politico che egli si proponeva iniziando la sua campagna? Una rapida scorsa al famoso articolo ci basterà per entrare nel vivo dello scandalo.

«Mai come ora, affermava Viola il 19 aprile, si è fatto tanto silenzio intorno alle ripetute insinuazioni e alle accuse specifiche mosse all'indirizzo di uomini politici, ed anche di membri del governo, per fatti di natura morale. Vien fatto perciò di domandarsi se il silenzio sia dovuto a una norma di vita di uomini prudenti o non piuttosto al cinismo di uomini spregiudicati».

Dopo queste parole che, alla luce degli avvenimenti di ieri acquistano un valore quasi profetico l'on. Viola così proseguiva. «Invece di fare pubblica ammenda, questi cinici permangono, imperterriti e sfacciati, sulla strada dell'errore e del reato amministrando uomini e cose e, non sempre senza concupiscenza, decine di milioni di lire e talvolta miliardi del tesoro pubblico; onde assistiamo a una ridda di carrozzoni, di appalti irregolari, di cointeressenze più o meno palesi, di permessi di importazione ingiustificati; e per quieto vivere, o per disciplina di partito, ci togliamo il cappello in presenza di ex straccioni che ora si danno alla gran vita, che comprano appartamenti e ville o che, per tardivo pudore, mascherano o imboscano illeciti guadagni».

Queste accuse riguardavano il

ANIELLO COPPOLA

(Continua in 5. pag. 8. colonna)

Il dito nell'occhio

Molto bene informati

Il Tempo *ha pubblicato una lunga lista di personalità liberali che sarebbero state arrestate a Bucarest, durante una «ondata di terrore».*

Un amico rumeno ci segnala che, a quanto risulta a lui, per lo meno tre di quelle persone sono morte da alcuni anni. Si tratta specificatamente, di Tancred Costantinescu, C. Angelescu, Pan Halippa. Probabilmente il Tempo *scrive i suoi articoli servendosi di un elenco telefonico di Bucarest vecchio di una decina di anni.*

Facce di bronzo

*L'*Osservatore Romano, *a proposito dell'articolo del compagno Enrico Berlinguer da noi pubblicato ieri, osa parlare di «menzogne fronziste».*

*Abbiamo già detto tutto ciò che c'era da dire. Sia avvertito di nuovo l'*Osservatore Romano *che noi siamo ancora in attesa che i giornali dell'Azione Cattolica ed il cardinale Schuster personalmente diano le prove delle infami accuse lanciate contro l'Associazione Pionieri d'Italia. Fino a quando queste prove non saranno portate, resta dimostrato, senza contestazione, che le bugie e le turpi menzogne stanno dalla parte da cui si è schierato lo* Osservatore Romano.

Il fesso del giorno

«Tutti hanno riconosciuto che, data la gravità della situazione, la necessità di difendersi è superiore alla necessità di vivere con una certa prosperità». Piero Ottone, dal Messaggero.

ASMODEO

LA LOTTA DI MILANO IN DIFESA DELLE FABBRICHE

300 q.li di viveri offerti agli operai della Marelli

Sciopero totale di 4 ore a Sesto - I bimbi dei lavoratori in testa ai cortei popolari

MILANO, 16 (G.C.) — Sesto San Giovanni, ha vissuto oggi una di quelle giornate che restano scritte nella sua storia gloriosa di cittadella avanzata del proletariato italiano. La piazza del Rondò è stata ancora una volta occupata dalle pacifiche schiere operaie in tuta azzurra come sempre avviene quando l'ora è più grave e più dura diventa la lotta. Anche oggi è stato così: da quarantaquattro giorni ormai gli operai della Ercole Marelli resistono, sorretti dal fervido consenso di tutta la popolazione, lavorano, producono e la gestione operaia ha conseguito risultati mai raggiunti. Altrove, alla Breda, alla Pirelli, alla Falck, alla Marzotto di Brugherio, i padroni hanno dato battaglia. Non sono in gioco soltanto i miglioramenti economici, su cui del resto i padroni hanno detto di essere disposti a trattare. La posta è più grossa. L'offensiva contro Sesto ha altri obiettivi: limitare le libertà sindacali dei lavoratori, licenziarne centinaia e centinaia, sfruttare di più quelli che resteranno, aver mano libera nello smantellamento delle fabbriche.

Quanti lavoratori, quante donne, quanti bambini hanno sfilato lentamente nei tre cortei che hanno raggiunto il Rondò? E' difficile dirlo: quaranta, cinquantamila. Alle dieci le fabbriche e gli uffici erano stati abbandonati per lo sciopero di 4 ore stabilito per oggi, mentre anche a Milano ogni attività veniva sospesa per dieci minuti in segno di solidarietà. La polizia inviata in forza a proteggere la «libertà di lavoro» ha fatto la guardia alle fabbriche vuote, perchè crumiri non ce ne sono stati. Perchè nessuno ha disertato la manifestazione.

Quanti carri, tricicli, autocarri sono giunti a Sesto carichi di viveri per quelli della Marelli in lotta? Impossibile dirlo. Ne abbiamo incontrati in ogni strada, festosamente addobbati, e alcuni portavano sacchi di farina, altri pacchi di pasta, altri riso, altri salumi. Su un piccolo autocarro abbiamo visto addirittura un capretto e un agnello vivi. Quante delegazioni hanno portato a Sesto le somme raccolte in tutta la provincia perchè la Marelli possa resistere? Centinaia, migliaia. Complessivamente nove milioni di lire sono state raccolte in pochi giorni e a trecento ammontavano i quintali di viveri offerti.

Una grande manifestazione ha avuto inizio alle dodici in piazza del Rondò.

Ha parlato alla grande folla operaia il compagno Invernizzi, Segretario della Camera del Lavoro di Milano. Quando è finito il comizio e la folla ha cominciato ad allontanarsi cominciavano a sciamare nella piazza i bimbi usciti di scuola. I figli dei lavoratori della Marelli non erano andati a scuola. Avevano camminato in testa ai cortei con dei piccoli cartelli leggeri, adatti alle loro forze infantili: «Date lavoro al mio papà».

Attività spionistica della «Tanjug» a Praga

PRAGA, 16 — La jugoslava Maria Frank, di 39 anni, impiegata presso l'ufficio di Praga dell'agenzia di notizie jugoslave «Tanjug» ha rassegnato le dimissioni ed ha chiesto asilo alle autorità cecoslovacche.

Nel corso di una conferenza stampa convocata presso il ministero delle informazioni cecoslovacco, la Frank ha dichiarato che il suo gesto è stato determinato dall'indignazione provata per le «attività spionistiche» e per l'opera di falsificazione della verità svolte da Radoslav Bajagic, capo dell'ufficio praghese dell'Agenzia.